

piovana e scopre che la siccità è uno dei problemi della fiorente agricoltura salentina e pugliese⁵⁴.

Tuttavia, critica con acume il Salis-Marschlins,

Tutto ciò che la natura produce [...] è dovuto alla mitezza del clima ed alla bontà del suolo, più che alla perseveranza degli abitanti: della vera coltivazione della terra, del concimare, dei pascoli artificiali, non si ha in queste province la minima idea; ed, eccettuato in quelle dove si produce quasi naturalmente vino, olio e mandorle, la sfera di cultura della terra non si allarga oltre la semina del grano, lasciandosi poi i campi ingiallire lentamente⁵⁵.

4. Il sistema portuale

Il porto di Taranto “detto oggi *mare piccolo* [...] fornisce in gran quantità pesci e conchiglie” ed è fonte di guadagno per i pescatori, annota il von Riedesel, il quale è attratto dalla sua particolare morfologia che induce a credere che la città sia tutta attorniata dal mare⁵⁶. La zona che circonda il porto, però, tagliata da canali, è un luogo “sporchissimo” e “dannoso alla salute”, precisa il Salis-Marschlins d'accordo con lo Swinburne⁵⁷.

Il porto di Brindisi, sebbene più piccolo di quello di Taranto, attira l'attenzione dei viaggiatori per la decadenza nella quale si trova e il von Riedesel ne ricorda l'importanza avuta in epoca romana⁵⁸. Il Salis-Marschlins si ferma anche a cogliere le conseguenze di un tale stato di abbandono e si chiede il motivo per il quale non ci si adoperi per una risistemazione della zona

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 99-100.

⁵⁵ C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel regno...*, cit., pp. 97-98.

⁵⁶ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, cit., p. 52 e pp. 59-60.

⁵⁷ U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel regno...*, cit., pp. 102 e 115 e H. SWINBURNE, in: A. Cecere, *Viaggiatori inglesi...*, cit., p. 202.

⁵⁸ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, cit., pp. 91-92.

[...] L'abbandono totale in cui è stato ora lasciato il porto, ha dato vita a paludi estesissime che circondano il paese, e riempiono l'aria di esalazioni pestilenziali, per cui non esiste più un volto roseo in Brindisi: la febbre malarica regna durante tutto l'anno, e sono pochi quelli che tirano innanzi la loro miserabile vita sino all'età di sessant'anni⁵⁹.

Quello che è realmente da sorprendere, è come il Governo non abbia sinora mostrato nessun interesse, non abbia pensato a nessun progetto per risollevare la misera città, ridonandole la posizione più importante d'Italia, con l'aprirne e ripulirne il grandissimo porto⁶⁰.

Positiva è, al contrario, la descrizione del Saint-Non: "è un vero miracolo di natura" -afferma con toni entusiastici- e si dice fiducioso che i lavori avviati nel porto restituiranno traffici e fama alla città di Brindisi, che tornerebbe ad essere "per Napoli quello che una volta fu per i Romani"⁶¹.

Quanto agli altri due porti della provincia, il Saint-Non a proposito di Otranto scrive che

è piccolo, cattivo per la forma e più ancora per il suo stato attuale che non permette alle navi se non di fermarsi all'imbocco; è ridotto ad una rada pochissimo sicura, col fondo colmo di sabbia⁶²

smentendo con tale dichiarazione il giudizio relativamente positivo reso dal von Riedesel⁶³.

⁵⁹ C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel Regno...*, cit., p. 132.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 132.

⁶¹ F. SILVESTRI, *Viaggio pittoresco*, cit., pp. 163-165.

⁶² *Ibid.*, p. 183.

⁶³ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, cit., p. 77.

Del porto di Gallipoli il von Riedesel sottolinea l'importanza commerciale⁶⁴, mentre il Saint-Non rileva che è poco sicuro e propone di "costruire un molo su di uno scoglio che si erge a poca distanza unendolo poi alla città con una gettata"⁶⁵. Il progetto del nuovo porto (1773), la costruzione del nuovo ponte (1795) e il piano di ampliamento della città furono ripresi e completati nel corso dell'Ottocento⁶⁶.

5. L'arredo urbano

I viaggiatori stranieri in Puglia vengono attratti dalla caratteristica espressione artistica dell'arredo urbano della provincia otrantina. L'attenzione, più che dagli altri centri urbani, viene attirata soprattutto dalla città di Lecce dove l'arte barocca si manifesta in tutta la sua magnificenza.

Berkeley sembra affascinato dalla particolare architettura in pietra vista a Lecce

[Lecce ha] 16.000 abitanti. A otto miglia dal mare. [...] Strade belle, ampie, ma tutte tortuose. Molti spiazzi. Intorno una pianura vastissima. Anche le abitazioni più povere sono di gusto. In nessun'altra città ho visto tante porte, finestre, logge, pilastri, balaustate, tutti in pietra. La pietra qui si lavora con facilità⁶⁷.

Non sono mai stato tanto colpito, da quando viaggio, come dall'infinita ricchezza degli altorilievi leccesi, e dalla loro perfetta esecuzione. Non credo che ci sia architettura simile al mondo⁶⁸.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 69.

⁶⁵ F. SILVESTRI, *Viaggio pittoresco*, cit., p. 185.

⁶⁶ V. CAZZATO, *La provincia di Lecce*, in: *Atlante storico della Puglia*, vol. 4, Cavallino di Lecce, 1989, p. 6.

⁶⁷ G. BERKELEY, *Viaggio in Italia*, cit., p. 200.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 201

Dopo aver visitato più in dettaglio la città, osservando anche l'arredo urbano, conclude:

Lecce sembra grande come Firenze, ma le case sono più basse. La fascia inferiore dei balconi è decorata con figure grottesche di animali [...] La pietra è splendida e di un colore molto bello. In nessuna parte d'Italia si trova un gusto così compatto di forme architettoniche. I dintorni sono bene abitati [...] Il gusto è indubbiamente ricco ed esuberante, dovuto certamente alla facilità con cui può essere lavorata la pietra locale. Si ha l'impressione che architetti e scultori abbiano ereditato lo spirito e l'ingegno delicato dei Greci che anticamente hanno abitato queste zone⁶⁹.

L'entusiasmo con cui il Berkeley apprezza la città di Lecce ed il suo barocco è tanto più interessante in quanto poco coincidente con quanto gli altri viaggiatori scriveranno negli anni successivi del Settecento. Inoltre, il classicismo del filosofo irlandese non è aderenza ad un modello -l'immagine che egli ha dell'arte greca non è uno stereotipo mitico, a cui soggiacerà il Winckelmann- ma elemento di equilibrio tra i molteplici paradigmi della forma artistica, e ciò rende Berkeley un precorritore del movimento di rivalutazione della maniera salentina nella critica d'arte negli anni Trenta del Novecento⁷⁰.

Nei riguardi di Lecce il von Riedesel invece è alquanto critico: salva la città nel suo insieme, ma esprime giudizi negativi sul barocco, che chiama genericamente "gotico"

Lecce è, dopo Napoli, la più bella e la più grande città del reame [...]. Le vie sono larghe e ben pavimentate; le chiese, come le case, sono costruite, con una pietra bianca, che si trova sul posto. Questa pietra, uscendo dalla cava, è molle, e facilmente vi si fanno su, delle decorazioni, come se fosse della cera, ma, col tempo, ed al con-

⁶⁹ *Ibid.*, p. 202.

⁷⁰ C. DE SENA, *L'Italia nello specchio*, cit., p. 166.

tatto dell'aria, acquista la durezza del travertino; sventuratamente a Lecce, in fatto di architettura, regna il gusto, il più detestabile: è il gotico spinto agli estremi, e tutti questi ornamenti minuti e moltiplicati all'infinito, di cui è sovraccarico, sono insopportabili⁷¹.

L'impressione è confermata dal Saint-Non

Finalmente vedemmo Lecce la cui veduta da lontano è così lunga e piatta che la si potrebbe disegnare su di un pezzo di nastro. Arrivammo all'una ed alle sci ci eravamo già annoiati. Si dice che questa sia una delle più belle città del Regno di Napoli ed è forse, in effetti, la meglio costruita. Tutti i palazzi, tutte le chiese, sono belle eppure tutte sgradevoli. Non ce n'è una infatti che non sia ben costruita e molto decorata ma che sia nel tempo stesso di buon gusto⁷².

Questa moderna città sarebbe una delle più belle del mondo se fosse stata costruita con un po' di gusto; la bellezza della pietra e dei materiali impiegati, infatti, le danno un aspetto grandioso, ma l'impiego che se ne fa è deplorabile: tutti gli edifici sono sovraccarichi della peggiore e più inutile scultura, il che è ancor più spiacevole in una città così ben costruita. La si considera come la più bella del Reame di Napoli e si osa addirittura paragonarla a questa, come se fosse permesso paragonare a Napoli una città senza porto, senza fiume, senza grandi vie di comunicazione, senza popolazione e quasi senza commercio⁷³.

Anche nei riguardi dell'architettura rurale il giudizio resta immutato

⁷¹ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, cit., pp. 79-80.

⁷² F. SILVESTRI, *Viaggio pittoresco*, cit., p. 169.

⁷³ *Ibid.*, p. 173.

I villaggi tra Otranto e Lecce sono i più belli di tutta Italia; le chiese e le case sono costruite, con una pietra bianca, che rassomiglia alla pietra di Malta; peccato, che in tutti questi edifizii, regna il più brutto gusto gotico⁷⁴.

Una nota caratterizzante i diari dei viaggiatori è la registrazione del numero degli abitanti delle città visitate e la sottolineatura della sproporzione esistente tra la consistenza numerica della popolazione reale e le effettive potenzialità legate alle dimensioni delle città⁷⁵. Va ricordato in proposito che gli squilibri demografici caratterizzano il periodo in esame. Nel corso del Settecento l'anomala distribuzione della popolazione nel regno vede Napoli assurgere al ruolo di grande capitale e città più popolata d'Italia⁷⁶ e la Terra d'Otranto va qualificandosi come area marginale⁷⁷.

6. Il tarantolismo

Un riferimento particolare va fatto a proposito del tarantolismo, che va collocato all'interno di quell'attenzione prestata dai viaggiatori ai costumi, ai riti e alle credenze popolari.

⁷⁴ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, cit., p. 79

⁷⁵ A tale riguardo si vedano i contributi di tutti gli autori stranieri presi in considerazione in questo lavoro; in particolare, per la città di Lecce si richiamano G. BERKELEY, *Viaggio in Italia*, cit., p. 200 per il quale il numero degli abitanti è di sedicimila (1717 ca.); J. H. VON RIEDESEL, (*come sopra*), p. 80 che ne registra quindicimila (1767); H. SWINBURNE, *op. cit.*, p. 32 che rileva tredicimila abitanti (1777) e C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel Regno...*, cit., p. 139 che conta quattordicimila abitanti (1789) quando la città, a suo dire, potrebbe contenerne quarantamila e forse perdere "l'aspetto alquanto monotono e melanconico" che possiede.

⁷⁶ A riguardo cfr. G. GALASSO, *Puglia...*, cit., pp.376 e segg.; G. POLI e M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito ed equilibri sociali in Terra d'Otranto alla metà del XVIII secolo*, in: *Quaderni dell'Istituto di Scienze Storico Politiche della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bari*, 3-1983/84, Bari, 1984, pp. 131-220; L. PALUMBO, G. POLI, M. SPEDICATO, *Quadri territoriali equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, a cura di G. POLI, Galatina, 1987; V. CAZZATO, *Il vicereame austriaco*, cit., p. 108.

⁷⁷ L'incidenza della provincia sul totale della popolazione passa dal 40% nel

Già lo Stolberg descrive la festa religiosa in onore di San Cataldo a Taranto con toni di simpatia, criticando benevolmente l'esteriorità di queste manifestazioni religiose, espressione di una superstizione molto diffusa e portata all'esagerazione⁷⁸.

La caratteristica del coinvolgimento emotivo e la forma scenica vistosa della religiosità meridionale si inseriscono in un discorso più ampio che è quello della storia religiosa del Sud, dove spesso resta sfumato il limite tra la realtà magico-rituale, già esistente nella cultura contadina, e quella religiosa cristiana che ha spesso mediato e riadattato le forme di esteriorità, di paganesimo e di magia⁷⁹.

Nel Settecento il fenomeno del tarantolismo ha già una sua storia complessa, legata al simbolismo e all'ideologia popolare che va dissolvendosi nel contatto con il cattolicesimo ufficiale⁸⁰. Il declino del tarantolismo coincide con il dissolversi del complesso simbolismo coreutico-musicale e cromatico della ritualità originaria legata al fenomeno e con la riduzione demonologica dello stato di possessione legato al mitico morso della tarantola: l'esorcismo cristiano si sostituisce a quello pagano per arrivare alla definitiva associazione della guarigione dal morso con il culto di San Paolo in Galatina, già attivamente operante alla fine del Settecento⁸¹.

Tutti i viaggiatori che giungono in Salento si fermano ad annotare, nei diari e nelle lettere, questo fenomeno rituale, tipico di questa zona.

Berkeley non assume alcuna posizione precisa in merito al tarantolismo: non si schiera né con la tesi scienista o medico-speri-

1732 al 36% nella fine del Settecento, cfr. A. Massafra, *Economia e società nel settecento*, in: *Storia della Puglia*, a cura di G. MUSCA, vol.II, Bari, 1987, pp. 80-82.

⁷⁸ F. L. STOLBERG, *Reise in Deutschland...*, in: T. Scamardi, *Viaggiatori tedeschi* cit., pp. 310-312 e cfr. T. Scamardi, *La Puglia nella letteratura* cit., pp. 85-87.

⁷⁹ E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, 1959, pp. 118-119.

⁸⁰ M. FIRMIANI, *Introduzione*, in: G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, cit., p. 117.

⁸¹ Per il riferimento all'esorcismo nel tarantolismo cfr. E. DE MARTINO, *Mondo popolare e magia in Lucania*, Roma-Matera, 1975, p. 158; per il collegamento al culto di San Paolo si rinvia a E. DE MARTINO, *La terra del rimorso: contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, 1961, pp. 105 e segg.

mentale del Baglivi -poi sviluppata dal Serao e accolta dal Cirillo- né con la posizione assunta dal gesuitismo⁸²; si limita ad una registrazione prudente dei fatti che gli vengono riferiti o ai quali assiste di persona. Comunque, non gli sembra possibile che il rito sia un inganno o un pregiudizio dei poveri

Il tutto ci sembrava eseguito con troppa abilità e regolarità per essere i gesti di un matto. [...] Non credo che ci sia simulazione; si tratta di una danza molto faticosa⁸³.

Von Riedesel constata che la tarantola è effettivamente molto diffusa in tutta la Puglia e che le persone che si considerano ammalate perché punte da questo animale sembrano guarire davvero danzando “al suono di un’aria speciale chiamata tarantella”⁸⁴. Egli, però, dà anche credito alla teoria scientifica del medico napoletano, giustiziato a Napoli nel 1799, Domenico Cirillo, il quale aveva considerato questa teoria un’impostura⁸⁵. Conclude ritenendo che la causa dei sintomi che mostra il tarantolato debba essere ricondotta a fattori ambientali o climatici e, per le donne, al fatto di essere nubili e “che non si può guardare la cosa, se non sotto l’aspetto di un delirio dell’immaginazione, ed una specie di stravaganza”⁸⁶.

Forse più interessante è l’opinione dello Swinburne

⁸² Per la versione scienziata cfr. G. BAGLIVI, *De Anatome morsu et effectibus tarantulae*, in: *Opera omnia medica practica et anatomica, Dissertatio VI*, Lyon, 1704; F. SERAO, *Della tarantola o sia falangio di Puglia: lezioni accademiche*, Napoli, 1742 e D. CIRILLO, *Some accounts of the Manne Tree and of the Tarantula*, in: *Philosophical Transactions*, IX (1770), Londra, 1771, pp. 233 e segg. Per la tesi gesuitica cfr. A. KIRCHER, *Magnes sive de arte magnetica libri tres*, Roma, 1641; *Musurgia universalis sive ars magna consoni et dissoni*, Roma, 1650; *Phoenurgia Nova*, Campidonae, 1673 e E. DE MARTINO, *La terra del rimorso* cit., pp. 244 e segg.

⁸³ G. BERKELEY, *Viaggio in Italia*, cit., pp. 192-193 e 207.

⁸⁴ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, cit., p. 113.

⁸⁵ T. SCAMARDI, *La Puglia*, cit., p.55.

⁸⁶ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, cit., pp. 113-120.

Molte persone sensibili di questa città [Brindisi] hanno opinioni diverse da quelle del dottor Serao o di altri autori, i quali hanno messo in ridicolo il disordine simulato, e affermarono che il veleno di questa specie di ragni non può produrre nessun effetto se non quelli che sono comuni anche a tutti gli altri. [...] La malattia può perciò essere attribuita all'isteria, al caldo eccessivo, ad un blocco della traspirazione, ad [...] una passione naturale per la danza [...] ed un desiderio di riscuotere contributi dagli spettatori⁸⁷.

Sul tarantolismo lo Stolberg segue sbrigativamente quanto affermato dal von Riedesel, pur avanzando l'ipotesi che responsabile della condizione malinconica del tarantolato sia l'eccessiva vivacità della fantasia dei tarantini⁸⁸.

In conclusione, si può osservare che la terra salentina agli occhi del viaggiatore straniero appare con dei tratti distintivi individuabili ancora oggi, si pensi al paesaggio, alle coltivazioni, all'architettura. La scoperta del Sud nell'epoca dei lumi ha indubbiamente avuto il grande merito di aver sfatato il luogo comune che questa terra fosse inaccessibile e abitata da briganti. Il ritorno in patria di tutti i viaggiatori spintisi fino in Puglia e nella Terra d'Otranto basti a dimostrare che non ci fosse bisogno di fare testamento prima di partire da Napoli per Otranto. Viene sfatata anche la leggenda di un Sud immobile ed impenetrabile al pensiero europeo: non si vede più il meridione come un'immagine oleografica di rovine della Magna Grecia. Emerge, accanto ad una visione mitica, un aspetto più articolato della realtà locale che viene penetrata dai viaggiatori con acume ed intelligenza, cogliendo le cause, spesso ancora irrisolte, dei mali endemici del Sud⁸⁹. Lo stupore che emerge dall'interrogativo dello scozzese Patrick

⁸⁷ H. SWINBURNE, *op. cit.*, in: A. Cccere, *Viaggiatori inglesi*, cit., pp. 248-249.

⁸⁸ F. L. STOLBERG, *Reise in Deutschland*, cit., in: T. Scamardi, *La Puglia*, cit., pp. 72-73.

⁸⁹ A. CECERE, *Il mito del Sud*, cit., p. 230.

Brydone, che viaggia per la Sicilia nel 1770, “ma non è inconcepibile che un governo riesca a rendere povero e miserabile un paese che produce spontaneamente tutto quello che il lusso stesso può desiderare?”⁹⁰, a ben guardare, rimane tuttora attualissimo.

⁹⁰ S. PINTO, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità*, in: *Storia dell'Arte italiana*, vol. 2.2: *Settecento e Ottocento*, Torino, 1982, p. 806.